

Camera
Passa decreto
contro le
scarcerazioni

ROMA. La Camera ha approvato ieri, a larga maggioranza, il decreto anticarcerario, che ha rimesso in carcere 41 presunti mafiosi (tra i quali il boss Michele Greco) liberati grazie ad una sentenza erronea della Cassazione. Il provvedimento, che passa ora all'esame del Senato, ha avuto 298 voti favorevoli, 39 contrari e un solo astenuto. A favore hanno votato i partiti di maggioranza, il Psdi e il Msi-dn. Contro radicali, verdi e demoproletari. L'assemblea di palazzo Madama dovrà approvare definitivamente il decreto entro la fine del mese, pena la decadenza.

In aula sono state introdotte alcune modifiche che non cambiano la sostanza del decreto: i presunti mafiosi restano in carcere anche se è stato cancellato il provvedimento emanato il 3 dell'articolo 1, grazie al quale erano stati riportati dietro le sbarre. Infatti il governo ha deciso di appoggiare un emendamento del Psdi (approvato mercoledì in aula) con il quale si stabilisce che chi è stato riaccolto in carcere per effetto del decreto dovrà restare in carcere. Per gli imputati è però prevista una garanzia: il giudice stabilirà nuovamente se esistono i motivi che rendono necessaria la carcerazione preventiva (pericolo che gli imputati, fuori dal carcere, possano darsi alla fuga, o commettere delitti legati alla criminalità organizzata).

Contrario al decreto il radicale Mauro Mellini, che aveva presentato numerosi emendamenti. Secondo l'esponente del Pr, il decreto è «irrevocabile e costituisce un brutto viatico per un governo che dovrebbe procedere a riforme istituzionali». Mellini ha definito «una foglia secca» la soluzione trovata dall'aula per eliminare la parte più controversa, facendo però restare in carcere i 41 presunti mafiosi. Il verde Gianni Lanzinger ha definito la norma «un atto non degno di un legislatore». Il Msi-dn, che pure aveva contrastato l'approvazione (il decreto era stato definito «aberrante»), ha deciso di votare a favore. La scelta del Msi-dn è stata motivata con un «senso di responsabilità e alla volontà di rendersi interpreti del malessere dei cittadini».

Il provvedimento era stato varato dal consiglio dei Ministri il 1 marzo scorso e contiene l'interpretazione autentica di alcune norme del nuovo codice di procedura penale, in base alle quali la prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Casareto, aveva deciso la liberazione per scadenza dei termini dei 41 boss mafiosi. Il decreto aveva incontrato l'opposizione degli avvocati e le perplessità del Csm. Per questo il testo originario sono state espresse anche da alcuni parlamentari della maggioranza, tra cui il liberale Alfredo Biondi.

Il provvedimento, nella sua seconda parte, prevede anche un inasprimento delle norme relative ai termini della custodia cautelare e stabilisce che i giorni necessari alla redazione della sentenza non possano essere conteggiati nel calcolo dei termini della carcerazione preventiva. Il decreto prevede però che le sentenze debbano essere redatte in non più di 15 giorni. Attualmente il giudice ha a disposizione 30 giorni.

Carabinieri
«Chiediamo
autonomia
contrattuale»

ROMA. Il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha ricevuto il Cocer, sezione carabinieri per avere un quadro completo delle richieste del personale dell'Arma. All'incontro - riferisce un comunicato - erano anche presenti il capo di stato maggiore dell'Esercito, gen. Canino, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gen. Viesti e l'ammiraglio Mariani.

Il presidente del Cocer carabinieri ha illustrato la richiesta di istituzione, in tempi brevi, il ruolo dei luogotenenti, il cui disegno di legge si trova attualmente al Senato. Il Cocer ha chiesto anche il riconoscimento di un ruolo negoziale per poter trattare direttamente il contratto di lavoro dei carabinieri.

Roma, processati per direttissima
l'inglese e l'americana
che mercoledì hanno devastato
la sala operatoria del San Camillo

Condannati terroristi antiaborto
Quattro mesi a due degli autori del raid all'ospedale

Una condanna a 4 mesi di carcere. Si è concluso con questa sentenza, ieri, il processo per direttissima contro due dei quattro antiabortisti che mercoledì hanno devastato la sala operatoria di un ospedale romano dove si pratica l'interruzione della gravidanza. Per gli altri, non ancora identificati, il Gip ha convalidato l'arresto. Inquisiti anche i sacerdoti americani che hanno assistito al raid.

ANNA TARQUINI

ROMA. Hanno fatto il loro ingresso in tribunale, trascinati di peso, ripiegati su se stessi in posizione fetale, portati a braccia dallo stesso gruppo di carabinieri che da oltre 24 ore è sottoposto a questo straordinario esercizio di resistenza fisica. Su e giù per le scale, dal comando alla questura, dalla questura al tribunale costretti a guardarli a vista perché appena possono si buttanono per terra. Per due degli antiabortisti, che mercoledì scorso hanno distrutto la sala operatoria dove si pratica l'interruzione della gravidanza al San Camillo, il magistrato ha emesso una

Roma, arrestati altri tre camorristi

Strage del venerdì santo
In manette uno dei killer

Catturato a Roma uno dei killer della «strage del venerdì santo» del 29 marzo scorso, ai Quartieri spagnoli di Napoli, nella quale tre passanti furono uccisi e altri quattro feriti. Arrestato anche un altro camorrista, latitante da dieci mesi, e due fiancheggiatori. Il loro covo era un appartamento affittato alla stazione della polizia stradale di Settebagni. Forse anche il boss Ciro Mariano è nascosto nella capitale.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. I due camorristi si erano nascosti a Roma, certi che nessuno sarebbe andato a cercarli proprio lì, in quell'appartamento confinante con la stazione della polizia stradale di Settebagni. Camorristi di razza. Giuseppe Amendola, 28 anni, noto come «Peppe o navigante», è, secondo gli investigatori, uno dei killer della «strage del venerdì santo». Almeno trenta colpi sparati sulla gente a passeggio nei Quartieri spagnoli di Napoli. Tre morti, altre quattro persone ferite. Una faida tra clan rivali (la famiglia Mariano e il gruppo degli «scissionisti») per il predominio sul lotto clandestino e il traffico di stupefacenti. L'altro arrestato è Vincenzo Erichio, 30 anni, detto «Ignazio», latitante dal maggio dell'anno scorso dopo l'omicidio, all'interno del night club «San Francisco», di un altro camorrista, Umberto Festa, e il ferimento di due avventori. Con loro sono finiti in carcere due fiancheggiatori, entrambi incensurati. Sono Felice Muliere, 39 anni, romano, e Calogero Pullara, di 36, della provincia di Agrigento. Quest'ultimo aveva affittato l'appartamento-covo in via dello Scalo di Settebagni. Un'altra base è stata scoperta in via Balocco 14, nel quartiere Bocca, presa in affitto con documenti falsi.

Il blitz della Criminalpol del Lazio e della squadra mobile romana, coordinati dai dirigenti Sandro Federico e Nicola Cavaliere, è scattato nella tarda serata di ieri. Ma quel covo di Settebagni era sotto controllo da dieci giorni. Un'operazione che ha richiesto, l'impiego di oltre duecento agenti di polizia. Preziose le indicazioni fornite dalla Questura di Napoli. Camorristi e fiancheggiatori sono accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso. Amendola ed Erichio dovranno, ovviamente, rispondere dei reati per i quali erano già ricercati. In quella casa non sono state trovate armi. Soltanto assegni per mezzo miliardo di lire, tutti a firma di un noto costruttore campano del quale non è stato diffuso il nome. Per gli investigatori, comunque, si tratterebbe di racket.

Straziante la cronaca della strage del 29 marzo. Tre killer

Resistenza passiva degli imputati
portati di peso davanti al giudice
Inquisiti i sacerdoti fiancheggiatori
Ancora senza nome gli altri accusati

Chiedono ai carabinieri di poter parlare con gli imputati. «Ricordatevi che sono persone improvvisano i religiosi. Ma l'incontro è stato negato. Alle 11 e mezza ha inizio il processo. Uno dopo l'altro, i presenti sono chiamati a testimoniare. Primo fra tutti il direttore sanitario dell'ospedale San Camillo, Giovanni Accetola, che si è costituito parte civile. Racconta i fatti. «Sono stato chiamato alle 9 dal personale del reparto. Quando sono arrivato c'erano già i carabinieri. Dentro la sala operatoria dove si erano barricati i quattro era il silenzio totale. Non parlavano, non gridavano slogan. Si sentiva solo il rumore dei mobili e degli strumenti rotti». Maurice Lewis scivola giù dalla sedia e si sdraia per terra. I carabinieri di scorta lo rialzano immediatamente, lui si volta verso la tribuna e in perfetto accento americano grida: «Non sono d'accordo con questo processo, non sono d'accordo con quello che dite».

Chiedono in sala operatoria i quattro antiabortisti hanno devastato il locale in modo «scientifico»: hanno distrutto le

apparecchiature e tranciato di netto tutti i cavi. Con un paio di forbici hanno tagliato tutti i fili elettrici, tutto il materiale d'uso. Un danno di oltre 30 milioni. Kathleen O'Connell alza la testa e si guarda intorno. Parlo con l'interprete. Lui la guarda severamente, sbavando due parole in inglese, lei si rimette giù. L'esame dei testimoni riprende. È la volta di un carabiniere che ha assistito alla scena. «Quando siamo entrati - racconta - loro erano seduti per terra. Sul letto c'era un manifesto propagandistico: la foto di una proietta con dentro la testa mozzata di un feto». Poi continua. «Gli abbiamo chiesto i documenti, ma loro si sono chiusi in un mullinolo totale. Allora abbiamo avvicinato i sacerdoti che aspettavano all'ingresso. Gli abbiamo chiesto se lo conoscevano. Ci hanno risposto di sì, ma che non avrebbero parlato per un impegno morale assunto con gli imputati. Vengono chiamati i due sacerdoti che nel frattempo hanno ripetutamente cercato di avvicinare gli imputati. Di fronte al magistrato

perdono il sorriso stampato sulla faccia che avevano conservato fino a quel momento. «Io non voglio testimoniare» afferma padre French, il più giovane. «Non posso leggere questa dichiarazione, mi obbliga a dire la verità. Inutili le repliche del magistrato che garantisce il rispetto del segreto cui è tenuto il sacerdote per le confessioni ricevute. Padre French si infila una mano in tasca e tira fuori un foglietto. «Secondo il nuovo concordato - legge ad alta voce - gli ecclesiastici non sono tenuti a dire ai magistrati o ad altre autorità informazioni su persone o materie di cui sono venuti a conoscenza». «Lei è al corrente che il rifiuto di testimoniare è un reato? Padre French guarda gli imputati. Loro si alzano, fanno un cenno all'interprete. Padre French non parla e viene fatto accomodare fuori dall'aula. Su di lui e sul suo collega, Paul Shaughnessy, si apre ora l'inchiesta per concorso nel reato di danneggiamento. Sull'episodio le deputate del Pds hanno presentato un'interrogazione parlamentare.



Scarcerato un imputato del sequestro Celadon

Marco Leo Morabito, uno dei cinque imputati accusati di concorso nel sequestro di Carlo Celadon e già condannato in primo grado a 30 anni di reclusione, è stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. La decisione è stata presa dalla prima sezione della corte d'Appello di Venezia il 30 marzo scorso. A chiedere che l'imputato fosse rimesso in libertà erano stati i suoi difensori presentando un'istanza nella quale si rilevava che erano già trascorsi 12 mesi dopo il processo di primo grado senza che fosse stato celebrato l'appello.

Sindaco mette una taglia sui sabotatori della sua auto

Alberto Taglieri, 62 anni, democristiano, sindaco di Ortona dei Marsi (1.200 abitanti) dal 1982 ha messo una «taglia» di cento milioni di lire sul o sui presunti sabotatori della sua Alfa Romeo 164 blu acquistata tre anni fa. Lunedì di Pasqua il sindaco è andato in campagna per cogliere cicogna di prato della quale, ha detto, è molto ghiotto. Nell'affrontare una curva ha sbandato con la sua auto finendo in una cunetta. Pensando di aver preso una buca ha proseguito ma l'auto è continuata a sbandare. Fattala trasportare presso un meccanico specializzato, si è sentito rispondere che il difetto è stato causato da un sabotaggio perché il dato che regola lo sterzo e i braccioli che conducono alle ruote è autobloccante e non si può rompere in nessun caso.

Cagliari Ragazza drogata e violentata

Drutale episodio di violenza collettiva nei confronti di una ragazza di ventiquattro anni picchiata, drogata e quindi sottoposta a scervizie da parte di una decina di giovani per una intera notte. Della drammatica vicenda, accaduta il giorno di Pasqua a San Sperate (centro agricolo ad una ventina di chilometri da Cagliari), si è avuta notizia solo ieri con riferimento agli accertamenti avviati da carabinieri e polizia in base a quanto riferito dalla stessa ragazza. Trovata legata ad una sedia in stato confusionale la mattina del 2 aprile in una casa abbandonata in periferia, la giovane donna era stata ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale «S. Trinità». Nei giorni scorsi, superato lo choc, ha raccontato ai familiari e agli investigatori la sconvolgente esperienza sostenendo che i giovani, dopo averla malmenata, l'hanno obbligata ad assumere cocaina e quindi ripetutamente violentata a turno.

Due fratelli gemelli ammazzati nel Messinese

Due fratelli gemelli Isidoro e Carmelo Chisari, 37 anni, entrambi pregiudicati, nati a Castiglione di Sicilia (Me), sono stati uccisi a Gaggi, un paesino a poca distanza da Taormina, il noto centro turistico del versante ionico della provincia di Messina. L'agguato, di stampo mafioso, è avvenuto poco dopo le 16 di ieri. Due sicari a volto scoperto hanno affrontato i due fratelli che si trovavano all'interno di un bar e li hanno uccisi a colpi di arma da fuoco. I killer sono quindi saliti a bordo di un'automobile sulla quale era ad attendersi un terzo complice e si sono velocemente allontanati dalla zona dell'omicidio.

Alto Adige Un operaio morto e un altro in coma

Santa Valpurga in Val D'Ultimo, un operaio bresciano, Lionello Vobis di 27 anni, che stava lavorando in un tunnel è stato schiacciato contro la parete dalla escavatrice idraulica che egli stesso stava manovrando. Soccorso dai compagni di lavoro è stato avviato in stato di coma all'ospedale di Bolzano e quindi trasferito al nosocomio di Brescia. Le sue condizioni sono disperate.

A Benevento ucciso un gioielliere e ferita la figlia

Un gioielliere, Giovanni La Pietra, di 66 anni, è stato ucciso, e la figlia, Maria Giuseppina, di 34, è stata ferita, durante un tentativo di rapina nel locale gestito dai due a Montesarchio, nel Benevento. I rapinatori hanno anche ferito un automobilista che era entrato nel locale.

Agente uccide la convivente la figlia di lei e si uccide

Un agente di polizia ha ucciso la convivente, la figlia di lei e poi s'è suicidato. Il tragico fatto di sangue s'è verificato attorno alle 22 a Collecchio, ad una decina di chilometri da Parma. Lo sparatore è Giuseppe Leali, 38 anni, assistente di polizia in servizio all'ufficio automezzi della questura; Luciana Lucchini, 45 anni, titolare di una trattoria sulla strada principale di Collecchio e la figlia della donna, Sara, 17 anni. L'improvviso raptus omicida ha colto l'agente poco prima delle 22, mentre era in casa con le due donne. Una breve discussione, molto animata, è stata seguita dalla raffica di spari. Alcuni clienti del ristorante ed altri congiunti di Luciana Lucchini sono entrati nell'appartamento ed hanno scoperto la strage. Quando sono arrivati i soccorsi non c'era più nulla da fare per nessuno dei tre.

GIUSEPPE VITTORI

Polizia, le polemiche dopo Padova

Perché non indossano i giubbotti antiproiettile?

A bordo di una «Tipo», con il fucile a pompa e la Beretta, e il giubbotto antiproiettile addosso. Così potrebbe essere il poliziotto di città, in servizio con la volante. Dopo la morte di due agenti a Padova, si torna a parlare dell'equipaggiamento in dotazione alla polizia. Perché gli agenti evitano di indossare il giubbotto antiproiettile? Quello attuale pesa 4 chili, costa 700.000 lire, viene prodotto da una ditta israeliana.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Ragazzo, metti il giubbotto». Tre poliziotti sulla volante, una vecchia «Alfa 33». La segnalazione diceva proprio così, rapina in via... Il capopattuglia e il gregario scendono, il guidatore resta in auto. Il «ragazzo» - il gregario - dovrebbe saperlo che il giubbotto antiproiettile va indossato. Soprattutto, quando ha un compito delicato, coprire le spalle al tuo collega, mantenersi pronto ad intervenire, a sparare. Lo sa, ma pensa tra sé: questo maledetto giubbotto è così pesante, non farebbe altro che impedirmi i movimenti. E poi, si può morire a vent'anni?

Si che si può. Per negligenza, per impreparazione. Perché i trovi nel posto sbagliato, sei troppo giovane e inesperto, non dovresti partecipare ad un'operazione così complicata. Quando un poliziotto muore ammazzato, con i funerali arrivano le polemiche. Si dice: gli agenti sono male equipaggiati. Guardate quei giubbotti antiproiettile. È normale che uno eviti di indossarli, sono troppo ingombranti, ritardano i movimenti, e in certi momenti, contano anche le fra-

zioni di secondo. I giubbotti antiproiettile in dotazione alle Forze dell'ordine (polizia, carabinieri, guardia di Finanza) vengono da Israele. Roba di qualità, sono prodotti da una multinazionale, la «Egle». Costano 700.000 lire, pesano quattro chili. Sono superaffidabili - dicono gli esperti. Respingono anche un colpo di M12, il mitra che spara proiettili ad un chilometro e mezzo di distanza. Il contratto d'acquisto firmato dal ministero dell'Interno risale a cinque anni fa. Fino ad allora gli agenti indossavano un giubbotto molto più pesante, circa dodici chilogrammi. Perché gli agenti evitano di indossarli, allora? Sul mercato ce ne sono di più leggeri? Ce ne sono. C'è quello a maglia coreana, per esempio. È sottissimo, può andare sotto la camicia. Ma, a quanto pare, non riesce a proteggerci da un proiettile di mitra. E, insomma, una questione di percentuali: la sicurezza da una parte, la praticità dall'altra. Forse non esiste ancora la miscela ideale.

Quello dei giubbotti è solo uno dei problemi. Il secondo riguarda l'abitacolo delle auto. Le «Alfa 33» lo hanno troppo piccolo. Come ci si muove in così poco spazio? Non mancano i solidi sezioni equipaggiamento e casermaggio della Polizia di Stato. Il suo bilancio è salito dai trentacinque miliardi dell'82 ai centocinquanta del 1983. E allora, si corre ai ripari. Fra un po' le pattuglie potranno sostituire la vecchia «Alfa 33» con una «Tipo 1.600». Si perde in velocità, questo è sicuro. Ma la velocità non è indispensabile per le volanti: in città non si corre mai a duecento l'ora. Terzo problema, le armi. Un poliziotto dispone di pistola e di mitra. La pistola, la famosa «Beretta», può essere di tre tipi: 92 S, 92 S, 92 S.M.B. Differiscono per dettagli tecnici insignificanti. Niente da dire: sono buone, forse ottime. Qualcosa da dire, invece, sui due mitra, l'M12 e l'M12S. Possono sparare singoli colpi o raffiche di proiettili. Rapidi e potenti. Sono anche utili? Dice un commissario della questura di Roma, Claudio Giardullo, esponente del Sulp (uno dei due sindacati di polizia, l'altro è il Sap): «Sparare ad un chilometro e mezzo di distanza è assolutamente inutile in città. È rischioso, non puoi sapere dove va a finire il proiettile. L'alternativa? «Un fucile a pompa (tipo quelli da caccia): distanza di tiro 300 metri e proiettili di piombo, che si schiacciano sull'obiettivo». «Tipo», fucile a pompa, berretto e giubbotto «ideale»: poliziotti messi a nuovo, agenti da città».

Parte la prossima settimana la campagna della Sinistra giovanile sulla sessualità
L'opuscolo, realizzato con la collaborazione dell'Aied, sarà diffuso in 500.000 copie

«Tu mi turbi» con libro e preservativo

Cinquecentomila opuscoli, altrettanti preservativi: dalla prossima settimana parte in tutte le scuole superiori d'Italia la campagna «Tu mi turbi» promossa dalla Sinistra giovanile per affermare il diritto di ragazze e ragazzi a una sessualità consapevole e informata e per sostenere la richiesta di una rapida approvazione della legge che dovrebbe dare cittadinanza nella scuola ai temi del «sapere sessuale».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tutti ne parlano, la «lettera ai capifamiglia» del ministro della Sanità sull'Aids. E ragazze e ragazzi, con i loro problemi, le loro domande, le loro angosce, non sanno a chi rivolgersi. Certo non alla famiglia, che il più delle volte non può o non vuole dare risposte. Tanto meno alla scuola, dove in genere il sia pur minimo tentativo di affrontare la questione

sessualità suscita polemiche, scandali, censure. Di polemiche, sicuramente, è destinata a scatenare la campagna che prenderà il via la prossima settimana - dall'intrigante titolo «Tu mi turbi», reminiscenza di un film di qualche anno fa di Roberto Benigni - organizzata da «A sinistra», l'Associazione degli studenti della Sinistra giovanile. Una campagna - sottolineano i coordinatori nazionali della Sinistra giovanile, Gianni Cupolo, e di «A sinistra», Nicola Zingaretti - nata proprio dall'esigenza di denunciare la negazione del diritto alla sessualità dei giovani e di sollecitare l'approvazione di una legge (la prima proposta risale al 1975) che introduca i temi del «sapere sessuale» nelle scuole. «Non vogliamo un'ora di sessualità -

za per far gridare allo scandalo i soliti moralisti di complemento. Dove dalla prossima settimana dovranno fare i conti con un'analoga (la coincidenza di tempi è assolutamente casuale), assicura la Sinistra giovanile) della Fgsi, che martedì presenterà due suoi volumetti illustrati da Passepattino. «La nostra scuola» e «Come districarsi nel labirinto della sessualità... in mancanza di meglio», realizzato anch'esso con la collaborazione dell'Aied. L'opuscolo della Sinistra giovanile (già sperimentato, all'inizio dell'anno scolastico, in alcuni istituti genovesi) e il relativo preservativo sono però solo il primo passo: dalla prossima settimana partirà tutta una serie di iniziative, da

un'assemblea cittadina a Roma a un «lilo diretto» dal 22 al 24 aprile su Italia Radio, in collaborazione con l'Aied; dall'attivazione dal 22 aprile, sempre con l'Aied, di una linea telefonica (06-7022635) sulla contracccezione e i consultori alla pubblicazione sul quotidiano Quigiovani, dal 16 al 20 aprile, di un questionario sui temi della sessualità giovanile. E ancora, il lancio di una petizione (titolo: «Voi ci turbate») per chiedere l'immediata discussione in Parlamento della legge sull'educazione sessuale. L'obiettivo è quello di arrivare a costituire nelle scuole dei gruppi «Tu mi turbi» che diano vita a degli «sportelli» autogestiti dagli studenti. E per l'autunno è in programma una nuova edizione, più ampia e articolata, dell'opuscolo.

ARCI DI ROMA ASSOCIAZIONE LA MAGGIOLINA
Lunedì 15, ore 17.30
Incontro-dibattito
«IL PACIFISMO È STATO DAVVERO SCONFITTO?»
Partecipano:
LUIGI MANCONI, sociologo
GIAMPIERO RASIMELLI, presidente Arci Nazionale
FRANCO PASSUELLO, vicepresidente Arci
CHIARA INGRAO, portavoce Associazione per la Pace
VICTOR MAGIAR, del gruppo Martin Buber (Ebrei per la pace)
presso l'Associazione LA MAGGIOLINA, via Bencivenga, 1
Abbonatevi a l'Unità